

Libere

DALL'*imprinting* DELLE CAVERNE

di Lucia Lafratta
della Redazione di MC

Le figure femminili protagoniste dei libri biblici di Rut, Giuditta e Ester e le loro storie ci guidano nella scelta dei temi da proporre ai lettori di MC in questo 2011. Inevitabile, dunque, anzi obbligatorio, arrivare a parlare della donna, delle donne. Come per ogni numero della nostra rivista, ci siamo riuniti per discutere la traccia proposta dal direttore. Lì per lì la sua idea di sviluppare il tema solo attraverso voci di donne non ha incontrato l'entusiasmo della parte femminile della Redazione. Ancora una volta, magari in modo più educato e, forse, più raffinato, nonostante le migliori intenzioni - abbiamo detto - anche noi cadiamo nel luogo comune, nello stereotipo: quando il tema da trattare è la donna, ecco che possono, magari devono, entrare in campo le donne. Prima e dopo, che stiano fuori.

Fuori dalla politica, a meno che non siano icone di partito, come fu Nilde Iotti, o belle ragazze, possibilmente dalle folte, lunghe o corte va bene ugualmente, chiome o, in alternativa, donne baffute avviate verso la terza età. Il ministero delle pari opportunità e le quote rosa dicono con chiarezza a che punto è lo stato dell'arte.

Fuori dalla Chiesa, benché siano molto utili per pulirla, la chiesa, per sostenere il clero, soprattutto se vecchie e danarose, per fare catechismo ai bambini, per distribuire cibo e vestiti ai poveri. E, se proprio ci tengono a stare dentro, che si facciano suore.

Fuori dai posti di comando, tutt'al più al servizio di uomini di potere come segretarie. Ecco un caso in cui le donne sopravanzano gli uomini: negli annunci di ricerca di personale si chiede



sempre una segretaria. Nessun uomo si presenterebbe mai né mai qualcuno avrebbe l'idea di prendere al fianco un segretario.

«Dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna» si dice. Se così si dice, così sarà. Il fatto è che così ci pare poiché tutti - anche noi donne, che spesso siamo le più accanite nemiche della categoria, come sostiene chi ha un "capo" donna e chi lavora in ambiente esclusivamente o prevalentemente femminile - posiamo lo sguardo nell'unica direzione ritenuta possibile. Guardiamo lui, l'uomo di potere e basta, lei ci sembra tutt'al più brillare di luce riflessa. Mai che ci venga in mente di spostare lo sguardo, di spostarci dietro o di lato e osservare quella coppia - lui e lei - da un'altra visuale. Cambiando punto di vista, cambiano le proporzioni, cambia la prospettiva, cambia la disposizione di lei rispetto a lui. Cambia il mondo.

Forse è solo questione di volgere lo sguardo dalla parte giusta e da lì si scoprono cose interessanti. Si scopre la realtà, quella che non passa dal tubo catodico e che neppure sta nei giornali, di regime e non. Fatta di ragazze che, come rivela una recente ricerca che ha coinvolto 74 paesi del mondo, quando possono farlo, studiano meglio e più dei coetanei, in certi paesi hanno il 60% in più di probabilità rispetto ai maschi di arrivare al massimo dei voti. Fatta di bambine africane che desiderano studiare per fare da grandi l'infermiera, il medico, la cuoca, l'insegnante. Non la velina, la meteorina, l'escort, la mantenuta, l'abitante della casa del grande fratello. Tuttavia mi pare vile, da madre pressappoco coetanea delle madri di queste ragazze, non chiedere e chiedermi cosa ne abbiamo fatto di quelle che furono le giuste battaglie dell'epoca femminista. Cosa ne è stato della rivendicata parità tra i sessi, se nella vita quotidiana tante donne, che pure hanno studiato e un lavoro ce l'hanno, vivono perennemente di corsa? Per lavare, stirare, fare la spesa, cucinare, andare in posta e in banca, ai colloqui con gli insegnanti, accompagnare i figli a scuola, assistere gli anziani genitori, lasciando correre se, rientrate a casa alla fine della giornata fuori, trovano mariti e compagni comodamente adagiati sul divano.

Certo trenta o quarant'anni non sono sufficienti a modificare l'imprinting ricevuto fin dai tempi delle caverne: l'uomo fuori a cacciare e procacciare il cibo per sé, per le donne e per la prole, la donna dentro accanto al fuoco, regina della casa, caverna o villetta a schiera che sia. Magra consolazione il mazzo di mimose e la retorica dell'8 marzo. Giornata in cui, da qualche anno, per festeggiare la donna, ci sono locali che propongono serate per sole donne con uomini palestrati che offrono la visione dei loro giovani corpi per lo più a donne "mature" dai quarantacinque, cinquant'anni in su, dal crine non più folto in sgargianti tonalità di rossi, biondi, neri.

Forse ha fatto bene il nostro direttore a difendere la sua idea con forza, strappando infine l'assenso all'impostazione di questo numero di MC da lui proposta. C'è bisogno di ribadire che non tutto è perduto, che nella vita vera esistono donne che studiano, lavorano, si prendono cura del prossimo, leggono, passeggiano in solitudine o in compagnia, cucinano, vivono serenamente sole o con un uomo per il quale la donna, quella donna, è, secondo la felice intuizione di Dio quando s'ingegnò con la faccenda della costola, quel *tu* che gli sta di fronte, con cui egli entra in relazione, al quale egli può narrarsi e che gli toglie di dosso la malinconia che nessun giardino, per quanto meraviglioso, può alleviare.

**MC augura
a tutti i lettori
una buona Pasqua**